

FRANCESCO AMARELLI

(Estratta come la precedente)

Francesco Amarelli nacque nella Città di Rossano in Calabria Citeriore verso l'anno 1456 da nobilissimi genitori Pasquale e Giovanna Protopatari. Molti esempi vi erano nella sua famiglia di eroiche virtù e di coraggio lasciati da' suoi maggiori; onde il giovanetto potesse apprendere, ed acquistare un carattere luminoso; ma i di lui genitori non trascurano di educarlo in tutte quelle generose qualità, che alle ben nate persone si convengono, e soprattutto lo istruirono nell'arte militare, credendo questo mestiere più analogo all' indole, che in lui si andava sviluppando; quindi la Cavallerizza, la Scherma coi sentimenti di coraggio e di onore furono le principali occupazioni, che esercitarono il suo corpo e il suo spirito in tutt' i giorni della sua prima gioventù.

La di lui famiglia aveva in più rincontri mostrato un eroico attaccamento a' Sovrani Aragonesi, per cui

fu tanto amata da Ferdinando di Aragona e di Alfonso Duca di Calabria, che ne ottenne distintissimi privilegi e cariche. Di fatti nell'anno 1464 agli 8 di Luglio ad Antonio e Bartolo Amarelli, fratelli di Francesco, fu concesso dal Re il così detto *jus esiturae*, ossia la franchigia di potere estrarre da'porti del Regno qualunque merce per se e per altri a loro nome, e di portarle in parti amiche senza pagar dazii di verun genere.

Nell'anno 1469 a' 6 di Ottobre, dopo di essere state riconosciute, e confermate dal Re le armi gentilizie de' Signori Amarelli, fu concesso ad Antonio Amarelli dal Sovrano medesimo il privilegio d'inquartarle colle sue Aragonesi ne' palazzi e nelle cappelle, da valere per se e pe' suoi discendenti *in perpetuum*; e e ciò in considerazione della sincera devozione, fedeltà, ed utili e grati servigii prestati al Trono; in virtù de' quali Antonio venne chiamato dal Re *Spectabilis Vir, Miles, Majestatisque suae familiaris fidelis*.

Nel 1471 si 12 di Marzo dallo stesso Re fu concesso a Bartolo Amarelli per se e pe' suoi discendenti la nobile carica di *Regius Bajulus et Dominus Curiae Bajulatus Civitatis Rossani sedens pro Tribunali*; ed oltre a ciò gli furono accordate molte franchigie, ed eccezioni delle procedure comuni.

Tutti questi benefici del Sovrano Aragonese eccitarono nel cuor di Francesco un ardente desiderio di consacrare tutte le opere sue, e 'l sangue, quando il bisogno il richiedesse in servizio del suo Re. Mancava l'occasione soltanto perchè si vedessero degli atti di valore e di fedeltà del giovine quanto riconoscente altrettanto valoroso; ma quest'occasione non tardò a presentarsi nella guerra contro i Turchi in Otranto. Di fatti avendo Ferdinando I. Re di Napoli mossa guerra a' Fiorentini, e tolti loro a forza di armi molti vassallaggi, i Fiorentini fecero lega coi Veneziani, per cui il Re di Napoli dovette con poderosa armata guardare i confini delle sue conquiste. Dall'altra parte Mahomet Bega, Signor de' Turchi,

nutrendo sentimenti di vendetta contro del Re Ferdinando, perchè questi aveva dato soccorso alla Città di Rodi; contro la quale l' esercito Turco essendo partito, vi perdette il tempo di tre mesi. Or vedendo Mahomet, che il fuoco della guerra, acceso in Italia, teneva diverte dal Regno di Napoli le forze militari, concepì il disegno di conquistarne qualche paese; e nell' anno 1480 pose in mare una flotta di 130 legni sotto il comando di Agmet Pascià, soprannominato Giedich. Questa flotta bordeggiò per qualche tempo innanzi alle coste di Calabria e di Puglia, e finalmente si fermò vicino ad Otranto. Posero allora piedi a terra diciotto mila Maomettani, ed assediaron la Città di Otranto; la quale non essendo soccorsa; dovette finalmente cedere alla forza Ottomana. Fecero immensa strage i Turchi in quella Città, perchè gli abitanti di essa con eroica costanza non vollero abbracciare la religione di Maometto. Mosso da sdegno e da pietà Alfonso duca di Calabria, con pubblico editto dispose, che si levassero dieci compagnie di combattenti nell' Abruzzo, ed altrettante nella Calabria. Non passò molto tempo, ed in Calabria si formarono le dieci compagnie comandate da dieci Capitani delle famiglie più cospicue sotto la direzione di D. Diego Cavaniglia, nobile Napoletano. I nomi de' suddetti Capitani ci vengono riferiti da Antonio de' Ferraris, detto il Galateo, quando parla de' progressi dell'armata, che fu spedita contro i Turchi in Otranto, nella sua opera stampata in Napoli nel 1612 nella pagina 68. Vengono ancora nominati da Paolo Gualtieri nella pagina 262 del glorioso trionfo de' SS. Martiri di Calabria, pubblicato in Napoli nel 1630, e da Tommaso Aceto nelle note al Barrio nel lib: V. cap. IV. pag. 371 dell'edizione di Roma del 1737; ed eccone le parole: *Franciscus Amarellius, Caesar Caponsaccus, Livius Foggia, Marcus Protospatarus, Joannes Tagliaferreas, Marcus Toscanus, Filippus Zurrus, Hieronimus Britius, Aloysius Risi, Antonius Campagna in bello Hydruntino contra Turcos, Deus Clarissimi.*

E gli esempi degli antichi Guerrieri si videro in questa occasione rinnovati da Francesco, il quale ilare come invitato a lieta mensa, indossò le armi, e profondendo anche del suo ben molte somme conspirò a fornire la sua truppa di tutto ciò che avesse potuto mantenerla lieta, a se divota ed in forza. Quanto si può adoperare per guadagnare l' affezione de' soldati e per dominare il loro spirito fu tutto nella più propria maniera operato dal giovine prode.

Marciarono i suoi guerrieri festanti e pieni di entusiasmo nell' esempio del loro Capitano, il quale pareva che li menasse al trionfo piuttosto, che ai travagli ed a' pericoli della guerra. Di fatti per dovunque passò la sua schiera fece echeggiare i luoghi d' intorno di grida festive, ed acclamazioni al suo condottiero; di modo che tutti coloro, che li ascoltavano ne presagivano una sicura vittoria. Con queste predisposizioni la vittoria è sempre certa sotto un buon Duce. Ed in verità, giunto Francesco nelle vicinanze di Otranto precedendo gli altri con la sua compagnia s' imbattè sulle prime con alcune torme di Turchi, che andavano scorrendo per le vicinanze della Città; ed alla vista del nemico, stringendo in drappello i suoi soldati, ed aprendo loro la strada a traverso de' nemici colla spada alla mano, ne trucidò molti lasciando agli altri appena scampo per rifuggirsi dentro la Città. Si avvilirono in qualche maniera i Turchi, ma pensarono poi che colla maggioranza del numero potessero sopraffare il prode Capitano, e forse vi sarebbero riusciti se a tempo non giungevano al campo militare le altre compagnie; perchè non sempre il valore trionfa di un numero straordinario di nemici. Non pertanto i Musulmani non tentarono diverse sortite, ma in queste si ritirarono sempre con perdita inseguiti fin sotto le mura dalle schiere cristiane, e particolarmente dal prode, di cui parliamo. Ne' diversi combattimenti dunque egli diede replicati saggi di valore, di senno, e di fedeltà non solo al Duca di Calabria, ma ancora al Re Ferdinando che in tutt' i rincontri il colmò di onori, e l' rimu-

nerò de' segnalati servigi, ch'egli aveva prestati; sicchè dal pubblico ancora veniva chiamato col titolo di prode, di valoroso, d' intrepido. In fatti in uno de' componimenti poetici scritti in quel tempo si legge:

« Francesco è pure del bel sangue altero
« Degli Amarelli, la di cui Fortuna
« Solo mancò, che non gli diè l' impero:
« Ma non scema suoi pregi in parte alcuna.
« Ei da ferro coverto, audace, e forte
« In campo appare, e in volto a lui si mira
« Beltà, senno, valor, virtute, e sorte,
« E val per mille la sua destra all' ira.

Francesco dopo di avere impiegati gli anni più verdi della sua gioventù in rendere utili servizi al Sovrano benefattore della sua famiglia, ed alla Patria, volle alfine ritirarsi fra le mura paterne, e godere della tranquillità lungi dal fragore delle armi. Di là dopo poco tempo si ritirò in Napoli, ove si lasciò molto ammirare non solo per l' eroiche sue gesta, ma benanche pel magnifico apparato, con cui viveva. Ivi menò per moglie la nobilissima donna Beatrice Brancacci, patrizia Napoletana del seggio di Nido, che figurava tra le prime e le più cospicue della Capitale. Da essa ebbe un figlio, che chiamò Marco, il quale poi si unì in matrimonio con Ippolita dei Caponsacchi, originarii primati di Firenze, trasferiti in Rossano, prima che quella Città fosse stata rimessa nel dominio del Principe Alessandro dei Medici dall' Imperatore Carlo V.

Francesco carico di onori e di gloria fu lo splendore della sua patria, venerato non solamente dai suoi cittadini, ma celebrato da tutti gli scrittori, che parlarono degli avvenimenti militari, che in quel tempo ebbero luogo nel Regno di Napoli, terminò la sua gloriosa carriera in questo mondo verso l'anno 1514.

**GLI EDITORI DELLE BIOGRAFIE
DEGLI UOMINI ILLUSTRI DI NAPOLI.**

da

Accattatis Luigi. Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie. Vol. I. 1869